

Pacini Battaglia: «Bernabè non poteva non sapere...»

Francesco Pacini Battaglia, banchiere-ombra delle tangenti Eni destinate a Psi e Dc, torna alla carica, in modo sibillino, contro Franco Bernabè, nuovo amministratore dell'ente con delega alla moralizzazione. «Mi meraviglia la sua non conoscenza dei finanziamenti illeciti del Psi», dice Pacini, riferendosi ai vecchi incarichi di Bernabè, che replica: «Vogliono togliermi dall'Eni perché tutto torni a funzionare come prima».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI
■ MILANO Franco Bernabè attuale amministratore delegato dell'Ente nazionale idrocarburi pensava di aver «schivato» il primo affondo di Francesco Pacini Battaglia detto Chiochi. È il banchiere con radici toscane e casse in Svizzera che ha gestito a Ginevra attraverso la Karfinco i fondi neri dell'Eni destinati a Dc e Psi. Invece Pacini è tornato alla carica sabato scorso nel corso di un interrogatorio da parte del pm Antonio Di Pietro. In modo sibillino il banchiere ha rincarato la dose a proposito di Franco Bernabè. «Mi meraviglia - ha detto - la sua non conoscenza dei finanziamenti illeciti al Psi che tramite me su ordine di Del'Orto a sua volta incaricato da Reviglio, e su ordine di Cagliari venivano effettuati».

Una spada di Damocle
Gianni Dell'Orto, inquisito era il presidente della Saipem (Eni) Franco Reviglio è stato il predecessore di Gabriele Cagliari alla presidenza dell'Eni tutti di stretta osservanza socialista, area cui per altro faceva riferimento a suo tempo anche Bernabè il quale è succeduto a Cagliari scorso. Un'altra brutta rognia per Franco Bernabè imputato nel dimostrare che l'Eni, sotto la sua guida ha imboccato definitivamente la via della moralizzazione. Lo aveva garantito persino il 7 gennaio scorso quando fu interrogato nelle vesti di testimone durante il processo Cusani. Ma Pacini Battaglia continua a far pesare su di lui a torto o a ragione, la spada di Damocle del suo passato Bernabè e infatti reduce da una lunga camera all'interno dell'Eni.

La nuova «sparata» di Francesco Pacini Battaglia è una conseguenza della prima replica di Bernabè a una sua deposizione. Pacini il 3 febbraio scorso fu interrogato a Roma dai giudici milanesi e dal pm Di Pietro durante una seduta a porte chiuse del processo Cusani. Argomento ufficiale una fattura fittizia di 10,5 milioni di dollari incassata dal banchiere per dare mazzette a Psi e Dc sul fronte Enimont. Allora tuttavia Pacini andò fuori tema e parlò di tutto lo scibile in fatto di tangenti. Richiamò in causa anche i morti, Gabriele Cagliari appunto dicendo che questi alla fine del 1989 gli fece presente che «il Psi aveva bisogno di soldi». Tirò in causa anche Franco Reviglio. «Nel 1989 il presidente della Saipem Gianni Dell'Orto cominciò a farmi dei versamenti e disse: «Questo soldi vennero dati al Psi per conto di Reviglio». E poi ecco la frecciata contro Bernabè.

Vorrei aggiungere un fatto il dottor Bernabè è stato direttore generale pianificazione e controllo dell'Eni dal 1984 in avanti. Nel periodo delle sponsorizzazioni (un sinonimo morbido di mazzette, ndr) della Saipem, era anche consigliere di questa società. Ogni mese riceveva un reportage dalla Saipem Ag di Zurigo e adesso non può accusarmi di aver fatto fatture false».

Sull'ultimo numero del settimanale Panorama Franco Bernabè aveva così ribattuto alle provocazioni romane di Pacini. «Non è vero che ricevo rapporti da Zurigo. Sono io che ho fornito ai magistrati le prove dei traffici di Pacini Battaglia e ora lui cerca di difendersi screditandomi. È una strategia criminale, vogliono togliermi di mezzo perché all'Eni tutto torni a funzionare come prima». Sabato scorso durante un interrogatorio da parte del pm Di Pietro la nuova frecciata di Francesco Pacini Battaglia dopo quest'ultima autodifesa di Bernabè. L'amministratore delegato dell'Eni ancora una volta ha replicato «convolato». «Quello che posso fare è ripetere ancora una volta che non ho mai saputo niente di operazioni illecite né direttamente né perché qualcuno me ne abbia parlato. Da quando ho la responsabilità di amministratore delegato dell'Eni ho stabilito e fatto attuare nuove regole ben precise di trasparenza tali da impedire qualsiasi possibilità di gestione parallela».

Spuntano 500 miliardi
Il 7 gennaio scorso proprio dall'interrogatorio di Franco Bernabè sentito come teste nel processo Cusani erano spuntati 500 miliardi «porchifrutto della gestione dell'Eni precedente alla sua. Ed è solo la punta di un iceberg visto che quella somma è stata scoperta dall'Eni negli ultimi mesi, dopo che Bernabè ha ordinato di far pulizia per ora nei conti di tre sole società del gruppo Snamprogetti Saipem e Nuovo Pignone nel periodo 1985-1992. Restano fuori tre grosse società - Agip, Snam ed Enichem - su cui gli ispettori dell'Eni stanno ancora indagando. E se ne vedranno delle belle. Tutti i risultati delle indagini interne dedicate soprattutto alla ramificazione estere saranno passati alla magistratura che negli ultimi giorni è tornata alla carica su questo fronte: interrogando vari dirigenti ed ex dirigenti dell'Ente nazionale idrocarburi. Tra le informazioni che gli inquirenti stanno vagliando ci sono anche quelle fornite da Pacini Battaglia strana figura di indagato-testimone impegnato da tempo nel ruolo di «pentito».



Marco Cutuli Siniesi

Mannino: «Querelerò i pentiti che mi accusano»

■ PALERMO È durato quasi quattordici ore e si è concluso a tardissima ora, nella notte fra martedì e mercoledì. L'interrogatorio dell'onorevole Calogero Mannino indagato per concorso in associazione mafiosa dalla procura di Palermo. All'ex ministro sono state poste domande su una serie di episodi rivelati dai pentiti e che evidenzerebbero che fra lui e alcuni uomini di Cosa Nostra vi sarebbero stati rapporti. L'ex ministro ha negato ogni addebito ed ha offerto alla valutazione dei magistrati le proprie spiegazioni ricordando di essere stato nel tempo oggetto di avvertimenti oscuri e più recenti, di essere stato nei mirini di Cosa Nostra.

Il pentito, interrogato negli Usa, ha parlato dell'ex 007

Altre accuse per Contrada Mannoia: «Amico dei boss»

■ PALERMO Nuove accuse contro l'ex funzionario del Sisdè Bruno Contrada in carcere dal 21 dicembre del '92 per associazione mafiosa «sono state» fatte dal pentito Francesco Mannoia. Interrogato negli Stati Uniti dai magistrati palermitani titoli in dell'inchiesta il pentito ha sostenuto che Contrada aveva rapporti con il boss Rosario Riccobono rimasto vittima della lupara bianca nel corso della guerra di mafia scoppiata agli inizi degli anni '80. Mannoia ha detto che nell'ambiente di Cosa Nostra si diceva che Contrada proteggeva Rosario Riccobono ed altri boss latitanti informandolo preventivamente delle operazioni di polizia. In cambio ha spiegato il pentito - il boss ricompensava Contrada in due

maniere o attraverso regali oppure facendogli arrestare qualche piccolo delinquente o altre persone che non provocavano problemi all'interno di Cosa Nostra. Il pentito ha anche aggiunto che un altro boss Stefano Giacomina venne ucciso su sollecitazione di Rosario Riccobono perché aveva messo in giro la voce che era «sbirro proprio per i suoi rapporti con Contrada».

Oltre a Mannoia altri tre pentiti Gaspare Muto, Giuseppe Marchese e Tommaso Buscetta hanno accusato Contrada di collusione con la mafia. Il funzionario del Sisdè che ha sempre negato di avere avuto rapporti con i mafiosi sarà processato il 12 aprile prossimo dalla quinta sezione del Tribunale di Palermo.

Furto nell'ufficio di un giudice del pool «Mani pulite»

Messina, ladri in Procura Spariti fascicoli scottanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO
■ MESSINA Prima il sospetto di talpe in procura poi nella giornata di domenica quando il palazzo di giustizia è deserto qualcuno ha «visitato» gli uffici di uno dei magistrati di primissima linea della procura palermitana. Non è stata naturalmente una visita di cortesia. Dall'ufficio del sostituto procuratore Angelo Giorgianni sul cui contenuto al momento vige il più stretto riserbo. Ma i ladri non si sarebbero fermati al primo piano. Qualcuno ha messo a soqquadro anche la stanza n. 7 dell'archivio dove vengono raccolti gli atti sequestrati per ordine della magistratura da polizia e carabinieri e che sono alla base di scottanti inchieste.

A scoprire l'azione dei ladri sono stati proprio gli uomini della scorta del magistrato che hanno trovato la porta dell'ufficio ancora aperta e

ALDO TOGNI
Campione di nuoto paralitico, è stato ucciso.
Cagliari 3 marzo 1994

MAMMA
Napoli 3 marzo 1994

CAROLINA
Milano 3 marzo 1994

MARIA
Milano 3 marzo 1994

ANNA CAMUFFO
Milano 3 marzo 1994

GINO PUGNETTI
Milano 3 marzo 1994

ALBERTO TORCINI
Firenze 3 marzo 1994

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

L'Unità Vacanze

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

VACANZE LIETE

Anticipate la primavera ritemperandovi al Residence Riviera I confortevolissimi appartamenti tre stelle tv telefono diretto reception, ampio giardino, parcheggio 200 metri mare - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008

FP CGIL Coordinamento Esteri
CGIL - Funzione Pubblica
Coordinamento
Ministero Affari Esteri

OSSEVATORIO PERMANENTE SULLE STRUTTURE DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA
promosso dalla CGIL ESTERI

RAPPORTO PRELIMINARE SULLE STRUTTURE DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA
COORDINATO DA ROBERTO PALMIERI

Ne discutono
Giuseppe Boffa, Alberto Cavallari, Enrica Collotti Piscichel, Giancarlo Codrignani, Alfiero Grandi, Delia Zingarelli

Venerdì 4 marzo 1994 - ore 11.30
Sala dell'Associazione della Stampa Estera - via della Mercede 55 - Roma

IL NUOVO ALBUM DI VITTORIO BONETTI

14 Canzoni di VITTORIO BONETTI disponibili su musicassetta a L. 10.000 + 2.000 di spese postali e CD a L. 18.000 + 3.000 di spese postali inviando un vaglia postale a VITTORIO BONETTI Casella Postale 7 - 48020 Villanova di Bagnacavallo - Ravenna.

Venerdì 4 marzo 1994 ore 9.30
ROMA
CENTRO CONGRESSI CAVOUR
(via Cavour 50)

«LA NUOVA FRONTIERA DELLA RAPPRESENTANZA»

CONVENTION NAZIONALE DEI QUADRI
PRESENTAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
GENERALE QUADRI AGEVQUADRI

CGIL

Berlini, fiduciario dei Ferruzzi

«Non fu la soia a rovinare Gardini»

■ RAVENNA Non fu la speculazione sulla soia a rovinare il gruppo Ferruzzi ed il suo leader Raul Gardini. «È vero il buco di 450 miliardi nelle mie casse - ha spiegato per la prima volta Pino Berlini, fiduciario del gruppo Ferruzzi interrogato dalla magistratura ravennate - non è dovuto alle perdite relative al trading della soia dal 1989 in poi, ma ad altre situazioni. Pino Berlini, per dodici anni da Losanna ha gestito il sistema di finanze parallele sia del gruppo che della famiglia di Ravenna.

Questa ammissione conferma quanto già da due mesi era stato accertato dal pubblico ministero ravennate Francesco Mauro Licovello. Conseguenza di questa ammissione è il fatto che le operazioni di back to back del 25 maggio scorso - la famosa operazione «Far» - esilaranti evidenziate nel bilancio Montedison ed

Questa settimana

«Tutti i segreti del voto»: introduzione di Gianfranco Pasquino

Un libro in regalo

Istruzioni per il 27/28 marzo

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 3 marzo